

2021 La famiglia digitale

La famiglia è un'istituzione con origini antiche, ma è sempre mutata nel tempo seguendo i passaggi e le grandi tendenze economiche, sociali e culturali. Sta vivendo la sua fase digitale ed è sempre più influenzata dal trionfo di internet e dell'uso dello smartphone che è diventato un'appendice del nostro corpo. Quali sono le conseguenze di questi mutamenti? Vittorino Andreoli lo spiega in "La famiglia digitale. Come la tecnologia ci sta cambiando, pp. 160, Solferino, 2021".

2021 La coscienza

L'uomo è ancora "un grande sconosciuto" e la sua coscienza è il più difficile interrogativo che la scienza sta affrontando, potendo contare sempre di più su nuove tecnologie che permettono di osservare il cervello mentre svolge funzioni motorie o mentali e in differenti stati emotivi e sentimentali. Vittorino Andreoli ha maturato un'affascinante teoria della coscienza, che espone nelle pagine de "L'origine della coscienza. I segreti della nostra mente" (pp. 288, Solferino, 2021).

IL FATTO

2022 Contaminazione

La contaminazione esprime la paura di essere invasi da qualcosa o da qualcuno e mette in crisi la nostra singolarità. Risponde a un bisogno di identità ed è esplosa con la pandemia, rispetto a cui i comportamenti dell'uomo sono stati simili in tutto il mondo, sul piano individuale e di gruppo, al di là delle differenze nazionali e culturali. Lo racconta Andreoli nel recente volume "Contaminazione. La paura dell'altro nel tempo delle fragilità" (pp. 304, Solferino, 2022).

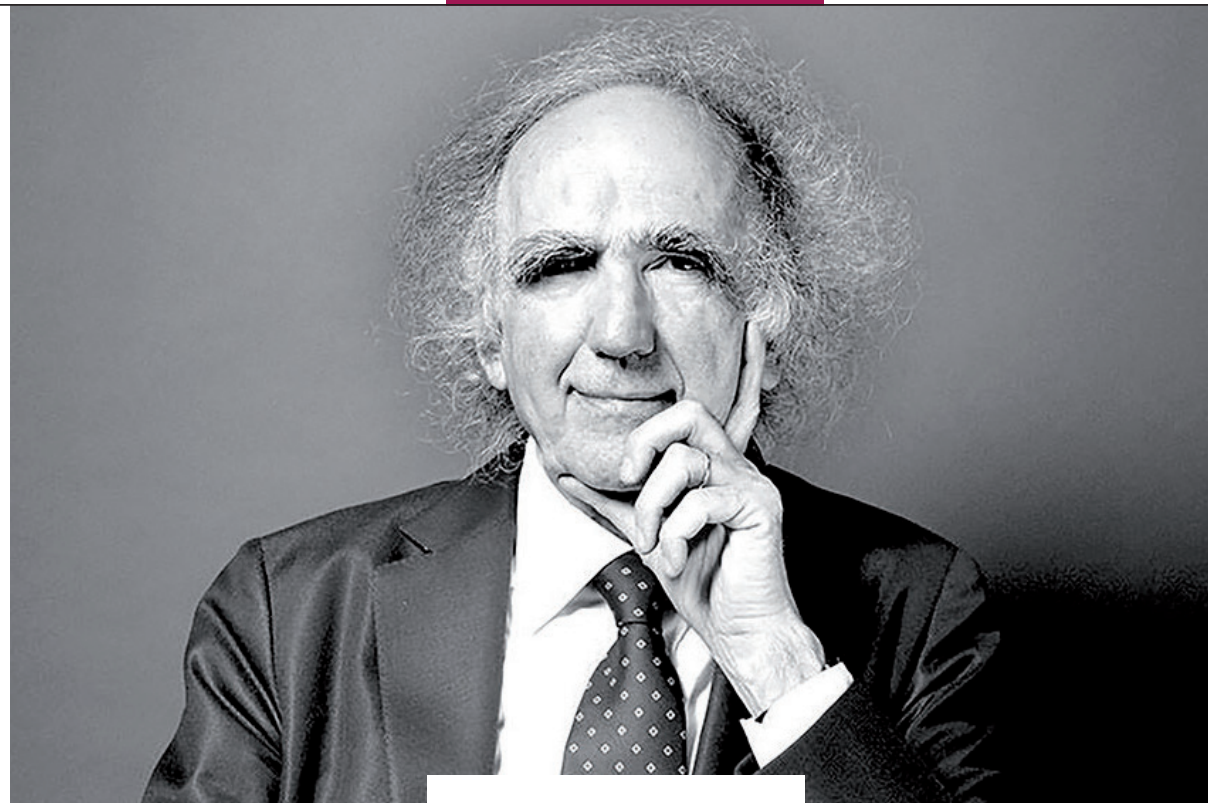
2022 Storia del dolore

Un itinerario alla scoperta della parte più vera e nascosta della nostra mente. Il dolore, fisico e forse soprattutto mentale, è una delle caratteristiche della specie umana e non è accettabile che l'argomento continui a rimanere un tabù. Vittorino Andreoli affronta questo particolare "sentimento" al di là di ogni reticenza, facendone il protagonista del libro "Storia del dolore" (pp. 496, Solferino, 2022) nel quale incrocia le vite di uomini e donne, le sfide e i destini paralleli di giovani e vecchi.

Intervista DI FRANCESCO PROVINCIALI

Prof. Andreoli, spesso cadiamo nell'errore di cercare intorno a noi, nei beni materiali e nel desiderio del loro possesso, lo scopo dell'esistenza, eludendo interrogativi profondi che riguardano invece il senso della vita: le relazioni con gli altri, la fatica che accompagna ogni conquista, il dovere della responsabilità, fino al sacrificio e al dolore. Quali consapevolezza dobbiamo recuperare per nobilitare il nostro essere qui nel mondo?

Credo che ci siano momenti in cui, forse, devono prevalere la gioia, il gioco, la curiosità: insomma c'è anche un tempo per evadere, sono convinto che ci siano occasioni in cui il tempo diventa gradevole per l'esistenza e per l'uomo. Ci sono però situazioni di vita diverse in cui questi aspetti positivi non sono possibili perché bisogna passare dal "particolare" – per usare un'espressione di Vico – al generale e quindi viene un tempo in cui è necessario dedicarsi alla ricerca del significato che ha l'uomo nel mondo e, quindi, reciprocamente al significato del mondo per l'uomo. In questo consiste la scoperta continua del senso della vita. Mi pare che noi dovremmo "essere dentro" questo tempo, per un motivo molto semplice: viviamo in epoca di crisi. Ora lei sa che ci sono crisi individuali che fanno parte dell'esistenza: ci sono conflitti in una parte che consideriamo positiva e altri che vanno affrontati e risolti. Fino a qualche tempo fa noi consideravamo tutti i conflitti da curare, da risolvere, questa era la lezione appresa da Freud e a lungo mantenuta. Oggi c'è una crisi dell'esistenza per ciascuno di noi: la fatica di vivere, le difficoltà che ci riguardano individualmente. Però ci sono crisi che non possiamo fingere che non esistano, eludendole, perché storicamente si caratterizzano per la loro periodicità: in passato abbiamo avuto due grandi crisi economiche, quella del 1873 – dopo la grande guerra franco-prussiana – e quella del 1929. La prima fu definita del "panico", quella del 1929 della "depressione": l'economia non funzionava e furono usati per descriverle due termini propri della psichiatria. Oggi c'è una grande crisi economica la cui causa origina dal contesto finanziario mondiale, dal crollo dei subprime in USA nel 2006 ma che ha poi subito l'enorme rallentamento dovuto alla pandemia, ed è la prima volta che accade in epoca moderna. Oggi è finito il tempo del giocare per capire chi siamo, perché se noi affrontiamo i singoli problemi e i bisogni individuali e specifici non arriveremo mai fuori dalla crisi epocale generale che riguarda il mondo. Stiamo regredendo dalla qualità della vita alla sopravvivenza: la crisi significa perciò tornare indietro, ai bisogni di un tempo. Alcuni fanno finta che non ci sia la crisi, mentre c'è qualcuno che sta male, non ha un posto



VITTORINO ANDREOLI

Dall'io al noi per essere umani

Alcuni fanno finta che non ci sia la crisi, mentre c'è chi sta molto male... I consigli di Vittorino Andreoli, psichiatra e scrittore, per un cambio di rotta

di lavoro, le banche non gli fanno credito, non arriva a fine mese, non riesce a far fronte agli aumenti dei costi dell'energia, alle bollette da pagare, conseguenze anche della guerra in atto.

In questo contesto esistenziale di incertezze possiamo considerare il tema della solitudine. Il problema è di entrare nel merito: "Chi è l'uomo?". Se noi vogliamo l'uomo 'aumentato', dandogli la possibilità di vedere in tre dimensioni, di ascoltare i suoni che abitualmente non avvertiamo, di leggere attraverso gli infrarossi dobbiamo allora chiederci: perché lo vogliamo così? Se la risposta è "non ci va bene questo mondo": potrebbe essere questa la risposta. Allora non ci piace neanche il mondo e per questo inventiamo il Metaverso che è un mondo che non c'è, che noi costruiamo perché vogliamo investire denaro, perché l'economia fa soldi anche nel virtuale. L'uomo di natura non ci piace, il mondo com'è neanche: qui il problema è di porsi il perché non ci piace più né l'uomo né il mondo. Si tratta del preludio di una piccola apocalisse: emerge il tema della "distruttività", la condizione in cui non piacendomi ciò che c'è, io spacco tutto, distruggo tutto e vado nel Metaverso.

Dove ci può portare questa fuga? Io ho vissuto 60 anni curando la

schizofrenia e la dissociazione. Il fatto che si vada nel Metaverso con il proprio avatar conferma ciò che la psichiatria da tempo ha scoperto: ci sono in noi due "io". Se io mando nel Metaverso il mio avatar vuol dire che mi sto sdoppiando e devo curare questa dissociazione identitaria. Vogliamo chiederci, seduti ad un tavolo, con qualche filosofo che pensa e non parla solo alla televisione, dal punto di vista della storia antropologica... "dove stiamo andando, dove 'vogliamo' andare"? Perché è vero che stiamo costruendo il Metaverso, ma è altrettanto vero che stiamo distruggendo questo mondo. Vado nel Metaverso, non mi piace il mondo, non mi piaccio io stesso, gli adolescenti non si accettano come sono e vogliono fare la chirurgia estetica. Un tempo si insegnavano una serie di cose che forse sono banali: l'educazione, il rispetto, il buon gusto, la pazienza, l'attesa. Lei conosce qualcuno che aspetta qualcosa? Non credo: tutti vogliono tutto e subito. Lei, credo che sia d'accordo che educare significa insegnare a vivere... Non posso dire a un ragazzo che ha il telefonino in tasca... che deve lasciarlo quando entra a scuola: se mai devo insegnargli ad usarlo con misura. Peccato che la filosofia nella vita è dimenticata. Il tema è la vita o la morte. In questo mondo si continua a vivere, nella virtualità si crepa, questo è il problema.

Un Rapporto Censis citava l'espressione "suntuosità iperac-

quisitiva" come descrizione di una tendenza al possesso dei beni e al loro consumo.

In questa regressione economica c'è una sorta di atteggiamento condiviso per affrontarla, una difesa. Bisogna anche vedere qual è la condizione umana, direi la "disposizione" che biologicamente c'è, a dare un senso alla vita, comunque. Se la vita vale solo quando la qualità è alta ciò significa che siamo alla fine. Le crisi che ho ricordato sono durate anni: le crisi economiche per risolverci hanno bisogno di ripresa, di denaro, di posti di lavoro, non c'è nessuno che abbia la bacchetta magica. Bisogna che ci ci interroghiamo sul significato della vita umana, dobbiamo essere più umili. La soluzione è dentro l'uomo.

Il tema della violenza è ricorrente nei fatti di cronaca specie in danno dei più fragili.

Oggi si parla di aggressività/regressività, di predatore e preda, quindi di un comportamento biologico ed è interspecifica. Poi c'è sempre la violenza che è tipica dell'uomo: "homo homini lupus" ed è intra-specifica. Oggi dovrei parlare piuttosto di "distruttività", non nel senso considerato da Fromm che la intendeva come violenza estrema. Oggi il termine spiega una situazione diversa: "Io ammazzo lei, distruggo la casa e



Qual è la vera paura, il dramma? È quello di essere solo, cioè non essere accettato da nessuno"

poi mi faccio fuori". La distruttività così spiegata è la forma di violenza che oggi sta prendendo piede. Non dico che parlare di violenza sia superato, anche se essa ha uno scopo, ad esempio si agisce per gelosia. La distruttività è una piccola apocalisse... ammazzo tutti, distruggo tutto e chiudo il cerchio ammazzandomi.

Il disagio degli adolescenti si esprime anche attraverso comportamenti aggressivi verso sé e verso gli altri. Bullismo, cyberbullismo, baby-gang sono formule che non spiegano i fatti se non si risale ai vissuti.

Ritorna il tema della solitudine. Qual è la vera paura, il dramma? È quello di essere solo, cioè non essere accettato da nessuno: questo è il punto di riferimento di quello che chiamiamo in età di adolescenza "essere contro", non importa contro chi. Ma l'adolescenza non è una malattia, è fase di crescita: qui psichiatria e psicologia sbagliano quando vogliono psichiatrizzare e psicanalizzare tutto. Bisogna accompagnare gli adolescenti ad uscire dalle loro difficoltà. Se noi vogliamo insegnare loro a vivere dobbiamo far sentire a questi ragazzi che non sono soli. Può allora una scuola giudicare? Assolutamente no. Il voto non è un giudizio. Bisogna fare il gioco dell'orchestra, tu sei il violino e tu batti il tamburo, non tu vali 2 e tu vali 4. Però l'insieme è la "sonata". Nella scuola dell'obbligo non è possibile differenziare e giudicare, non si può obbligare un ragazzo ad andare a scuola per essere giudicato un "cretino". All'Università fate quello che volete, ma nella scuola dell'obbligo cercate di conoscere e comprendere, non di giudicare. Circa i primi tre anni di vita pensi solo ai bambini privi di contatto fisico affettivo durante il lockdown. Sarà una carenza che forse avvertiranno crescendo.

Lei ha affermato: "Ciò che salva il mondo è il rispetto dell'altro, fino a riuscire ad amarlo".

C'è bisogno di una trasformazione di pronomi: dobbiamo passare dall'io al noi. Nel Novecento è nata la psicologia dell'io, inventata da Freud con il libro "L'interpretazione dei sogni". Recentemente ho scritto un libretto che si intitola "La psicologia del noi". Non se ne può più di questo "io": l'io si può coniugare solo se c'è il noi, sapere quanto conta la vita degli altri. Il Narciso era pieno di sé e si è annegato abbracciandosi.